

COMUNICAZIONI

Una fabbrica orvietana di vasi etruschi nella tecnica a figure nere

(Tav. XLV)

I

I vasi etruschi a figure nere rappresentano un campo ancora poco noto nella storia dell'arte etrusca. Si tratta di più di 400 vasi, escluse le hydriai ceretane opera di artisti greci venuti a lavorare in Etruria, e i vasi pontici (1).

I pochi autori che hanno rivolto la loro attenzione ai vasi etruschi a figure nere o si sono occupati di alcuni singoli gruppi di vasi o hanno dato un breve sguardo generale all'argomento, o li hanno, qualche volta dopo un cenno generale, più o meno accuratamente descritti nei vari cataloghi. Manca assolutamente una trattazione completa dell'argomento. Fondamentale resta per lo studio di essi il Catalogo della Collezione dei Vasi di Monaco del Sieveking-Hackl (2). Non solo è questa la Collezione che possiede un maggior numero dei nostri vasi, ma possiede anche, copiosamente rappresentati, quasi tutti i differenti tipi di essi. Nel Catalogo tutti i vasi sono perfettamente descritti e quasi tutti ben fotografati.

Sarebbe qui troppo lungo trattare dei molti ed importanti problemi che si riferiscono a questo soggetto; mi propongo di pubblicare uno studio su tutti i vasi etruschi a figure nere, ma voglio per ora dare notizia di un gruppo di vasi di grande interesse non solo per il loro stile singolare, ma anche perchè — unico caso per i vasi a figure nere — si può con sicurezza identificare il luogo in cui essi furono fabbricati.

II

Lo studio del nostro gruppo di vasi mi pare debba iniziarsi con l'anfora inedita del R. Museo Archeologico di Firenze, proveniente da Orvieto, Inv. 75690, per l'eccezionale interesse di essa, sia nello stile, che nella rappresentazione (Tav. XLV, 1-2). Alta cm. 34 è un'anfora di tipo classico ma di forma piuttosto rozza (la bocca del vaso si abbassa da un lato). L'argilla è gialla con striature rosse, la vernice rossa. Il rosso della vernice sembra dovuto soltanto

(1) V. G. Q. GIGLIOLI, *L'Arte Etrusca*, 1935, p. XXIX, tav. CXXVIII-CXXIX per le hydriai ceretane, p. XXXI per i vasi pontici, p. XXXI e tav. CXXX-CXXXI per i vasi etruschi a figure nere in genere.

(2) SIEVEKING und HACKL, *Die Königliche Vasensammlung zu München*, 1912, p. 89 segg. Importante per un primo tentativo di riunire il materiale sparso nei vari musei è l'articolo dello HERRIG, *Sr. Etr.*, VII, 1933, p. 355.

ad una eccessiva cottura; l'effetto a cui tendeva l'artefice non era il colore rosso, perchè negli altri vasi che vedremo la vernice è spesso bruna in parte. Su ambedue le facce vi è un riquadro risparmiato che occupa la pancia e la parte inferiore del collo. Il collo è decorato in basso di una fila di punti verniciati compresi tra due strisce verniciate, e superiormente da una fila di tratti verticali. Dalla base del collo pendono delle rudimentali linguette sul campo non verniciato della spalla, che è separata dalla pancia per mezzo di una fila di punti compresi fra due linee verniciate. Le figure poggiano nella pancia, in ambedue le facce, su una linea verniciata. Sulla faccia A è rappresentata una figura maschile nuda nell'atto di incedere a gran passi verso sinistra assalita da cinque cani. È certo Atteone nel momento in cui riceve da Artemide il castigo della sua empietà. Questo mito non si incontra in altri vasi etruschi a figure nere e in Etruria compare solo in età posteriore (1). Le più antiche rappresentazioni del mito si trovano in Grecia in alcuni vasi a figure nere: in una kylix attica proveniente da Bomarzo ora scomparsa, in due lekythoi e in un alabastron del Museo Nazionale di Atene (2). La scena dell'anfora di Firenze presenta le maggiori somiglianze con una delle due lekythoi (3): in essa ritorna un particolare caratteristico: Atteone non cerca di difendersi dal furioso attacco di cui è oggetto; anche il movimento delle membra e la disposizione dei cani è analoga. I vasi a figure rosse attici in cui ritorna questo mito presentano la figura di Atteone in diverso atteggiamento. Per lo schema la scena del nostro vaso si avvicina di più a quelle analoghe dei vasi attici a figure nere, tanto che credo sia possibile pensare per il mito ad un prototipo vascolare attico di questa tecnica; lo stile mi pare presupponga la tecnica a figure rosse per la libertà del movimento, ma soprattutto per l'interesse di cui è oggetto l'anatomia: con tratti sommari ed impressionistici sono espressi vigorosamente i muscoli degli arti e del petto. Del resto anche la lekythos del Museo Nazionale di Atene, più affine al nostro vaso, è datata in un periodo tardo delle figure nere, verso la fine del VI secolo. Nella figura di Atteone dell'anfora di Firenze è notevole anche l'esagerata grossezza degli arti inferiori, e soprattutto la caratteristica acconciatura e l'occhio rappresentato con un semplice tondo inciso. Sulla faccia posteriore del vaso è rappresentato un uccello acquatico verso sinistra (Tav. XLV, 2). Figura di per sè poco interessante, è notevole per la conformazione delle ali: vi sono dei graffiti in fondo, le penne non sono indicate; ciò è differentissimo da altri vasi etruschi di altre fabbriche (V. p. es. il vaso di Monaco n. 845). Tutto il contorno delle figure è graffito, ma il graffito non corrisponde sempre al limite della vernice. I graffiti sono tracciati molto profondamente e con grande sicurezza. La ruvida vigoria e non comune vivacità nelle figure contrasta con la rozzezza della forma del vaso e l'inabilità degli ornati. (Si notino le linee storte della decorazione del collo).

Lo stesso Museo possiede un'altra anfora (con coperchio) anch'essa proveniente da Orvieto e inedita, in cui risaltano a colpo d'occhio gli stessi caratteri di tecnica e di ornamentazione notati nel vaso ora studiato (Tav. XLV, 3). Priva

(1) Per il mito in genere la trattazione più recente è quella dello JACOBSTHAL, *Morburger Jahrb. für Kunstwissenschaft*, V, 1929, p. 1.

(2) JACOBSTHAL, *op. cit.*, figg. 2, 3, 4, 5.

(3) JACOBSTHAL, *op. cit.*, fig. 4; COLLIGNON-COUBE, *Catalogue des vases peints du Musée National d'Athènes*, 1902, n. 883.

del numero di inventario è alta cm. 48,3. L'argilla è anche qui gialla striata di rosso, la vernice bruna in gran parte rossa. Su ambedue le facce vi è un riquadro risparmiato che occupa la pancia e il collo del vaso. Il collo è adorno in alto di una fila di punti verniciati, in basso da tratti verticali tra due linee verniciate; al centro, sulla faccia A) è rappresentato un leone gradiente verso destra, sulla faccia B) un cervo. Manca anche in questo vaso qualsiasi rappresentazione sulla spalla che è solo ornata di una linea ondulata orizzontale. La pancia è separata dalla spalla per mezzo di una fila di punti e di una linea verniciata. Questo vaso, dall'apparenza dozzinale e trascurata, è, per la scena rappresentata sulla faccia A) della pancia, il più notevole del gruppo dal punto di vista artistico. Una figura maschile, vista da tergo, armata di scudo ed elmo da cui sfuggono lunghi capelli e solamente vestita di un breve mantelletto intorno ai fianchi, del quale sono visibili due lembi, è in atto di danzare, mentre una figura ammantata,⁴ alla sua destra, quasi sicuramente maschile per l'acconciatura, suona il doppio flauto. Tra le due figure, che poggiano su una linea verniciata, vi è una linea ondulata verticale con una specie di alabastron attaccata ad essa. Dal volto del suonatore gonfiato nell'atto di suonare, dalla posizione in cui lo strumento è tenuto, dal convergere delle linee del panneggio verso di esso risulta un effetto realmente musicale: la figura non è una forma inanimata, ma dal flauto emette un suono che l'altra figura segue con il movimento delle membra e dello scudo. La figura del guerriero che danza ricorda per es. una kylix con la firma di Phintias a Berlino (1). Il motivo della danza armata ha uno schema simile in un vaso della cerchia di Duris (Louvre G. 136) (2). Nella faccia B) dell'anfora si vede una figura ammantata e una figura maschile con clamide; in mezzo ad essi vi è una linea ondulata verticale. Non merita soffermarsi a lungo su questa scena. In questo vaso ritorna la stessa tecnica di graffito che abbiamo già riscontrato nel precedente: graffiti interni e graffiti su tutto il contorno (questi ultimi non sempre corrispondenti al limite della vernice); i motivi decorativi sono dello stesso tipo.

A New York nel Metropolitan Museum vi è una oinochoe molto interessante per il mito, pubblicata da G. A. Richter (3) rappresentata nella nostra fig. 1 (fotografia del Metropolitan Museum). Vi è rappresentata sopra una linea verniciata, la lotta di Eracle con il leone nemeo, tema così amato dagli artisti greci e specialmente dai pittori vascolari (4) del notissimo schema « orizzontale »: Eracle inginocchiato combatte contro il leone che si allunga al suolo di fronte a lui; schema questo che, secondo il Furtwängler, compare nell'ultimo terzo del VI secolo nei vasi a figure rosse di stile severo e in quelli a figure nere ad essi corrispondenti e scompare completamente dalla pittura vascolare attica con la fine dello stile severo; schema dunque tipicamente attico che non si trova nella pittura vascolare anteriore in genere, e in quella detta di stile ionico in particolare (5). Il prototipo del nostro vaso è da ricercare in Attica in qualche vaso dell'età della pittura a figure rosse di stile severo. Questo vaso è della

(1) HOPPIN, *Euthymides and his fellows*, 1917, p. 82 E 14, fig. 12.

(2) V. anche tra altri numerosi esempi la kylix del Gregoriano HELBIG-AMELUNG, *Führer*, I, 540.

(3) RICHTER, *Bulletin of the Metropolitan Museum*, VI, 1911, p. 31, fig. 3.

(4) FURTWÄNGLER in ROSCHER, I, 2, col. 2195 e col. 2223. Elenco dei vasi con rappresentazioni di Eracle con il leone nemeo: LUCE, *AJA*, XX, 1916, p. 460 segg.

(5) Ved. p. es. le due oinochoai pontiche di Firenze in DUCATI, *Pontische Vasen*, 1932, tav. 26.

stessa fabbrica del vaso di Atteone: basta osservare il trattamento dei muscoli, la forma della testa con l'occhio caratteristico, il colore aranciato dell'argilla e il graffito.

Un frammento esistente a Göttingen (1) ha la figurazione di un demone alato con le estremità umane e testa di sparviero nell'atto di avanzare verso un uomo barbuto che volge la testa verso di lui ma sembra fuggire. Si tratta di un demone della morte che minaccia un uomo. Dobbiamo vedere nella strana figura alata dalla testa di sparviero un essere fantastico caratteristico etrusco? Lo Jacobsthal lo nega, mostrando come un'analogia figura compaia in una oinochoe di Berlino di stile severo. Non è ora il caso di entrare nella questione. Basta qui dire che lo stesso demone compare anche in una oinochoe etrusca a

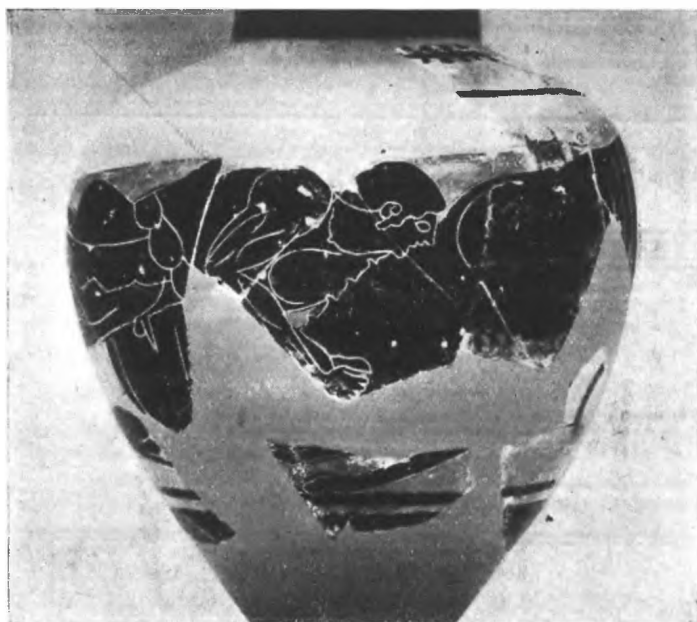


Fig. 1 — Oinochoe del Metropolitan Museum

figure rosse del Gregoriano. Che il frammento sia della stessa fabbrica dei vasi precedenti lo prova il colore della vernice rosso mattone e il modo di graffiare sicuro, ma non fedele alla realtà nei particolari anatomici. Il graffito sul contorno anche qui non corrisponde al limite della vernice.

Altri frammenti sono molto interessanti per la rappresentazione mitica. Si trovano nella Collezione dell'Università di Heidelberg (2). La figura più com-

(1) JACOBSTHAL, *Göttinger Vasen*, 1912, n. 9, tav. 11. Lo Jacobsthal ritiene che il vaso sia del IV secolo e che ricordi le figure della faccia posteriore dei vasi panatenaici, v. anche ALBIZZATI, *Atti Accademia Pontificia*, S. II, XV, 1921 p. 254, ivi bibl. praec. Per l'oinochoe del Gregoriano: CICLIOLI, *op. cit.*, tav. 372, figg. 4, 6.

(2) HERRIG, *op. cit.*, p. 358, tav. 16, figg. 5, 6 (E 43, E 44). Per quanto si può giudicare dalla fotografia forse è dello stesso vaso il frammento E 40 b. In esso vediamo i resti di una figura che tiene un oggetto dall'aspetto di cuscino e un avambraccio con un arco possibile completamento di una scena di centauromachia.

pleta è quella di un centauro nel vecchio schema dall'avancorpo umano, che tiene dei grossi oggetti solcati da graffiti, probabilmente i cuscini del celebre banchetto. In un altro frammento vi sono pure i resti della figura di un centauro, forse caduto sulle ginocchia.

Nella Collezione di Göttingen si trova anche un'anfora proveniente da Orvieto (1) della stessa fabbrica dei vasi precedenti per il colore della vernice e specialmente per la sintassi decorativa. Sulla pancia della faccia A) sono rappresentati due alberi, su quello di destra posa un uccello, al centro del campo vi è una larga fascia verticale verniciata. In B) vi sono tre alberi. Manca in questo vaso il graffito, ma esso è riservato negli altri vasi della nostra classe alle figure umane e di animali, questi ultimi per lo più solo se si trovano nella scena principale. Gli alberi sono rozzamente stilizzati.

Vediamo alberi simili, ma come elemento secondario, in un'anfora di Firenze inedita, anch'essa proveniente da Orvieto, priva del numero di inventario. È alta cm. 31,5; l'argilla è aranciata chiara, la vernice rossa. Su ambedue le facce vi è un riquadro risparmiato che occupa la pancia e il collo del vaso. Alla base del collo, in ambedue le facce vi è una fila di punti e la spalla è adorna di linguette.

Sulla pancia in A) vi è un uccello verso destra, in B) un guerriero con scudo e spada tra due alberi stilizzati. Tutto il contorno è graffito, e numerosi sono i graffiti interni.

Oltre che per altri elementi, un'anfora molto scadente di Philadelphia (2) si riconnette ai vasi precedenti per la somiglianza del tipo del guerriero in essa rappresentato sulla faccia B) con quello dell'anfora di Firenze ora descritta. Sulla faccia A) vi è un cavallo. Per sintassi e tecnica è simile ai vasi precedenti. È notevole il motivo a zig-zag che orna il collo.

In Orvieto, nella Collezione Fajna, vi sono tre vasi della nostra classe. Per i due più importanti vi è solo un breve cenno nel vecchio catalogo del Cardella (3) che li dice provenienti dalla necropoli, certamente ne proviene anche il terzo.

L'anfora Cardella 173, qui riprodotta alla figura 2, è alta cm. 36,6; l'argilla è gialla biancastra, la vernice rossa. Il collo è adorno su una faccia di un fiore di otto petali tra due volute che spuntano di fianco, e in basso di una fila di tratti verticali tra due linee verniciate; sull'altra faccia vi è una decorazione simile, solo che il fiore è di sei petali disposti in maniera un po' diversa. Sulla spalla, alla base del collo, vi è una doppia fila di linguette ai lati di una linea verniciata. La spalla è separata dalla pancia da una linea verniciata. La pancia è decorata di figure ammantate maschili gradienti verso destra che poggiano su una linea verniciata. La prima, quasi del tutto scomparsa, tiene nella destra un bastone; la seconda (riprodotta nella nostra fotografia) si appoggia con la destra, ad un bastone, il braccio destro è piegato indietro e il sinistro è teso in avanti; la terza figura è simile, con le braccia allargate, e tiene un bastoncino nella mano sinistra; la quarta figura si appoggia con la destra, piegata indietro, ad un bastone ed è notevole per l'acconciatura che riproduce il tipo, erroneamente

(1) JACOBSTHAL, *op. cit.*, n. 7, tav. 3. Il DUCATI, *op. cit.*, p. 17, nota 62, ritiene questo vaso appartenente con altri ad un genere di ceramica che avrebbe origine da radice ionica ma che mostrerebbe uno stile tardo del tutto etrusco.

(2) E. H. H., *Museum Journal*, V, 1914, pag. 225, figg. 111, 112.

(3) CARDELLA, *Museo Etrusco Fajna*, 1888.

prima detto a krobylos, con un ciuffo di capelli che parte dall'occipite. L'occhio è sempre espresso, come negli altri vasi, con un semplice tondo inciso. Dalla linea verniciata, che serve di base alle figure, spunta un ornato vegetale, all'incirca in corrispondenza dei manici. Quasi tutto il contorno delle figure è graffito,



Fig. 2 — Anfora Cardella 173

e vi sono molti graffiti interni. Ritornano in questa anfora quasi tutti i caratteri già notati negli altri vasi.

La hydria Cardella 174 senza ansa verticale qui riprodotta alla Tav. XLV, 4, è alta cm. 28. L'argilla è anche qui gialla-biancastra, la vernice rossa. Il collo è mancante in due luoghi. In una faccia risparmiata nella parte inferiore del collo pende una fila di linguette. La rappresentazione è su ogni lato in un riquadro

risparmiato nel quale, in alto e in basso si vede una linea verniciata. Sulla linea inferiore poggia in A) la figura di un discobolo nudo, con capelli lunghi, con l'occhio espresso come al solito con un semplice tondo graffito, che incede a grandi passi verso destra. Il braccio destro è piegato indietro, il sinistro in avanti, con la mano destra la figura tiene un disco; la mano, di proporzioni esagerate, per una strana inabilità dell'artefice, poggia semplicemente sul disco più che tenerlo. Sulla faccia B) vi è un uccello acquatico. Nelle figure di questo vaso il graffito non si trova, a differenza che negli altri su tutto il contorno, ma per tecnica, forme anatomiche ecc. questa hydria ha una evidente aria di famiglia con gli esemplari fin qui studiati.

Una figura di discobolo quasi identica nell'anatomia e nell'atteggiamento delle membra si incontra in una hydria senza ansa verticale esistente a Vienna, anch'essa di provenienza orvietana (1). Anche qui, nella faccia posteriore, vi è una figura alata: una sirena, a cui un collo esageratamente lungo conferisce uno strano aspetto caricaturale, tiene con la mano sinistra una foglia di edera per lo stelo.

Una figura di sirena analoga vi è nel Museo Scheuerleer all'Aja (2) in una hydria senza ansa verticale: anche in essa sono visibili delle braccia umane, la testa è coperta di tutulus, il corpo ha una grottesca forma ovale. Le due hydriai, di Vienna e dell'Aja, presentano lo stesso modo di graffiare dei vasi fin qui studiati e la caratteristica fila di punti.

A questi due ultimi vasi si riconnette l'anfora di Toronto, Robinson 219 (3).

I vasi finora trattati sono i più significativi per lo stile e i più interessanti per il soggetto. Tra i vasi meno importanti, o di cui si hanno riproduzioni meno chiare va ricordata un'anfora di New York (4). In essa sono rappresentati cinque guerrieri combattenti ed un guerriero caduto.

Alcuni guerrieri sono visti da tergo e hanno una specie di mantelletto arrotolato intorno ai fianchi da cui pendono due lembi a punta: ricordano molto da vicino il guerriero dell'anfora di Firenze della nostra Tav. XLV, 3 nella posizione delle membra e anche per il mantelletto, che però è poco chiaro nell'anfora di Firenze. Anche negli altri vasi etruschi a figure nere in rilievi e in pitture parietali (5) vi sono esempi di questa maniera di circondarsi la vita con una specie di mantelletto che assume quasi l'aspetto di una cintura, ma esso non è caratteristico etrusco perchè si trova in vasi greci: l'esempio più chiaro è in una kylix di Phintias (6). Già la Richter ha riconosciuto che questo vaso di New York è della stessa fabbrica della oinochoe dello stesso Museo sopra studiata (fig. 1) e il Baur unisce ad essi un'anfora di Yale (7) con scena di palestra.

(1) MASNER, *Die Sammlung antiker Vasen und Terracotten*, 1891, n. 318, figg. 20, 21. V. anche WEICKER, *Der Seelenvogel*, 1902, p. 123, fig. 48 e PFUHL, *Malerei und Zeichnung der Griechen*, 1923, I, p. 193. Lo Pfuhl giustamente ritiene la figura del discobolo « una caricatura dello stile severo attico a figure rosse ».

(2) C. V. A., *Pays-bas*, tav. 44, 1 e 2.

(3) ROBINSON HARCUM ILIFFE, *A catalogue of the Greek vases in the R. O. Museum of Archaeology*, 1930, tav. 19 e fig. a p. 74.

(4) RICHTER, *op. cit.*, pag. 31, fig. 4.

(5) P. es. tomba dei vasi dipinti WEEGE, *Etruskische Malerei*, 1921, tav. 68 (più chiaro in *Mon. Inst.*, IX, tav. 13) e tomba delle bighe WEEGE, *op. cit.*, tav. 84-86.

(6) HOPPIN, *A handbook of redfigured vases*, 1919, pag. 354, n. 1.

(7) BAUR, *Catalogue of the Stoddard Collection*, 1922, n. 232, fig. 54.

In questa l'attitudine delle figure e l'anatomia sono identiche alla figura virile di Firenze (Tav. XLV, 1) e il guerriero è molto simile a quello di Firenze (Tav. XLV, 3).

È inutile soffermarsi su alcuni altri vasi poichè essi non presentano particolare interesse. Basta una breve osservazione per riconoscere i caratteri che essi hanno in comune con gli altri sia per la tecnica che per lo stile.

Credo utile dare qui l'elenco completo dei vasi che ritengo appartenere a questa fabbrica.

Per i vasi di cui ho fatto cenno sopra, rimando alla pagina del testo, per quelli meno importanti che ho tralasciati dò l'indicazione bibliografica o una breve descrizione se inediti:

ANFORE

- 1) Firenze - R. Museo Archeologico, inedito, inv. 75690
v. sopra p. 429 e Tav. XLV, 1, 2 (da Orvieto)
- 2) id. id., inedito, v. sopra p. 430 e Tav. XLV, 3 (da Orvieto)
- 3) id. id., inedito, v. sopra p. 433 da Orvieto
- 4) Orvieto - Collezione Fajna, v. sopra p. 433 e fig. 2 (da Orvieto)
- 5) id. id., inedita, alt. cm. 34. Collo: in A) e in B)
riquadro risparmiato senza decorazioni, spalla: A) e B) riquadro, limitato alla base del collo da una fila di punti e in basso da tre striscie verniciate, con due uccelli affrontati (da Orvieto)
- 6) Roma - Vaticano, Albizzati, *Vasi antichi dipinti*, n. 68, tav. 27
- 7) Göttingen - Vasensammlung des arch. Instituts, v. sopra p. 432 (da Orvieto)
- 8) id. id., v. sopra p. 433.
- 9) Francoforte - Historisches Museum Schaal Griechische Vasen aus Frankfurter Sammlungen, 1923, p. 48, tav. 25 (da Orvieto)
- 10) id. id., p. 48, tav. 25 f (da Orvieto)
- 11) Copenhagen - Gliptoteca Ny Carlsberg, Poulsen, *Katalog der etruskischen Museums der Ny Carlsberg Glyptotek*, 1927, h 147, tav. 49
- 12) Yale - Stoddard Collection, v. sopra p. 435
- 13) New York - Metropolitan Museum, v. sopra p. 435
- 14) Toronto - Ontario Museum, v. sopra p. 435 (« forse » da Chiusi)
- 15) Philadelphia - University Museum, v. sopra p. 433

STAMNOI E HYDRIAI SENZA ANSA VERTICALE

- 16) Firenze - R. Museo Archeologico, inedito, inv. 75691, alt. cm. 28,7; collo: in basso linguette. La rappresentazione è in ciascuna fascia in un riquadro risparmiato sulla pancia: A) cavallo alato verso sinistra. B) Guerriero con scudo e lancia a gran passi verso sinistra. (da Orvieto)
- 17) Orvieto - Collezione Fajna, v. sopra p. 434 e Tav. XLV, 4 (da Orvieto)
- 18) Vaticano, Albizzati, *op. cit.*, n. 289, tav. 27
- 19) Vienna - Museum für Kunst und Industrie, v. sopra p. 435 (da Orvieto)
- 20) L'Aja - Museo Scheurleer, v. sopra p. 435

OINOCHOAI

- 21) Francoforte - Historisches Museum Schaal, *op. cit.*, p. 48, tav. 25 e
 22) Heidelberg - Universitätsammlung Herbig, *op. cit.*, p. 355 E 28, tav. 15
 figg. 4-5
 23) New York - Metropolitan Museum, v. sopra p. 431 e fig. 1

FRAMMENTI DI VASI PANCIUTI

- 24) Heidelberg - Universitätsammlung, v. sopra p. 432
 25) id. id., Herbig, *op. cit.*, E 40 a, tav. 16, fig. 3 e tav. 15, fig. 6
 26) e 27) Della stessa fabbrica sono anche due vasi senza decorazione figurata
 nel Museo Archeologico di Firenze, provenienti ambedue da Orvieto.

Il primo è un'anfora (senza numero d'inventario) decorata a strisce e a motivi geometrici, il secondo è uno stamnos, inv. 75773, decorato a strisce e a zigzag all'altezza delle anse; al collo linguette.

III

I vasi che noi abbiamo studiati sono in generale posti dagli autori dei cataloghi dei vari Musei insieme con gli altri vasi detti jonico-etruschi o jonico-italici. Influenze attiche sono state notate per il frammento di Göttingen dallo Jacobsthal e dallo Pfuhl per la hydria di Vienna (1) e dal Poulsen per l'anfora di Kopenhagen.

Quanto ad un raggruppamento viene solo accennato a qualche somiglianza di alcuni singoli vasi tra loro (2).

Non è possibile dubitare della etruschicità dei nostri vasi perchè subito si scorge quanto essi differiscano da qualsiasi tipo di ceramica greca e quanto grande sia d'altra parte l'affinità che presentano con la grande classe degli altri vasi etruschi a figure nere.

La provenienza da Orvieto è indicata per più di metà dei vasi elencati; mancano indicazioni di provenienza da qualsiasi altro luogo se se ne toglie il vaso di Toronto che è designato come rinvenuto « forse » a Chiusi; ciò è tanto più notevole se si pensa all'enorme numero di vasi trovati a Vulci. Si può dunque ritenere che i nostri vasi siano stati fabbricati in una fabbrica stabilita in Orvieto.

Riassumiamo ora i caratteri della fabbrica di Orvieto.

Forme: anfore, oinochoai, stannoi, hydriai senza ansa verticale: tutti del tipo classico, spesso molto rozzi.

Tecnica: argilla per lo più giallastra, spesso striata di rosso; vernice rosso mattone.

Sintassi decorativa: la decorazione delle anfore è tanto a riquadri ampi, che comprendono la pancia e il collo del vaso, che a fregio continuo sulla pancia.

(1) V. p.

(2) L'autore che ci dà un maggior numero di riavvicinamenti è lo HERBIG, *op. cit.*, pag. 356 e p. 358.

Mancano sempre i raggi al piede. La parte inferiore della pancia del vaso è verniciata; le figure poggiano su una sottile striscia verniciata. La spalla non ha mai una decorazione figurata. La decorazione più frequente della spalla è costituita da pennellate verticali che pendono dalla base del collo ovvero da una striscia di vernice tra una doppia fila di pennellate verticali. Il collo è raramente decorato con figure; è verniciato ovvero presenta una decorazione a base di cui è una fila di punti o una fila di tratti verticali.

Gli stamnoi, le hydriai senza ansa verticale, le oinochoai, hanno in alto verso il collo una decorazione che consiste in file di punti o in pennellate verticali pendenti dall'alto o in tratti verticali compresi tra zone verniciate. Anche in essi le figure poggiano su una sottile striscia verniciata.

La fila di punti, le pennellate, pendenti da una zona verniciata o ai due lati di essa, i tratti verticali tra due zone verniciate sono forse il tratto caratteristico più appariscente della fabbrica di Orvieto. La fila di punti come elemento decorativo così importante e che ha spesso la funzione di separare due membri di un vaso non compare in vasi greci e nemmeno in vasi etruschi di altra fabbrica. Le pennellate pendenti da una zona verniciata o ai due lati di essa si possono interpretare come una degenerazione del classico motivo delle linguette. Ma l'elemento che si trova esclusivamente in questi vasi è quello dei tratti verticali tra due zone verniciate. La origine di esso pare inspiegabile.

Decorazione figurata - Abbiamo già osservato come essa sia in pieno contrasto con la rozzezza della forma e con la trascuratezza con cui spesso sono eseguite le decorazioni ornamentali. I caratteri osservati a proposito di Firenze (Tav. XLV, 1) valgono per tutti gli altri vasi: tutto il contorno delle figure è quasi sempre graffito, ma il graffito non corrisponde sempre al limite della vernice; i graffiti sono tracciati molto profondamente con grande sicurezza; particolari anatomici impressionistici; arti inferiori esageratamente grossi; complesso della rappresentazioni vigoroso e pieno di vita; gli occhi sono sempre rappresentati con semplici tondi incisi; le proporzioni delle figure sono molto allungate specialmente nella parte superiore del corpo; la figura da tergo è frequente. Nelle ali non vi sono quasi mai graffiti per le penne.

I vasi della fabbrica di Orvieto, che formano un nucleo così omogeneo sia per tecnica che per stile, hanno in comune con gli altri vasi etruschi a graffiti, la predilezione per le figure alate, i movimenti delle figure violenti, i graffiti su tutto il contorno.

Presentano rispetto ad essi una maggiore varietà di soggetti: tra i 27 vasi elencati abbiamo trovato il mito di Atteone, quelli di Eracle e il leone nemeo e della centaumachia, un demone alato probabilmente della morte di forma rara; delle sirene di tipo del tutto singolare; un vaso con soli elementi paesistici; delle esercitazioni di palestra; una danza armata. È forse più di quanto ci offra con i suoi molti vasi la classe degli altri vasi etruschi con graffiti.

Questi vasi non credo si possono dire jonico-etruschi. Manca qualsiasi elemento sicuramente jonico. L'amore degli etruschi per le figure alate risale ad età così remota e si può per essi ammettere solo una lontana origine orientale. Invece i soggetti ci riportano tutti a prototipi attici dell'epoca dello stile severo,

e anche allo stile severo ci riporta la frequenza delle figure viste da tergo, i particolari anatomici dell'addome che si trovano rappresentati in alcuni vasi, il tipo delle teste. Forse si può pensare che la fabbrica fosse attiva verso la fine dell'epoca dello stile severo.

Questa fabbrica non dovette avere lunga durata perchè tutti i vasi hanno un carattere così omogeneo che è impossibile parlare di una differenza, anche piccola, di cronologia. I prodotti di questa fabbrica modesta non dovevano essere ricercati dalle altre città dell'Etruria, anzi ad Orvieto giungevano vari prodotti ceramici di altre città. Forse la fabbrica durò solo fino a che visse il suo unico capo, artigiano modesto che disponeva di un materiale non buono e che non era nemmeno riuscito a fabbricare la vernice nera; ma in mezzo alle deficienze tecniche noi notiamo nelle sue opere una vera originalità sia per il sistema di decorazione che per il modo di trattare le figure a cui egli aveva saputo infondere una notevole forza e spontanea vivacità.

A. L. Calà

Debbe ringraziare innanzi tutto il mio maestro prof. Giglioli per avermi sapientemente guidato nel mio studio. Ringrazio inoltre il prof. Minto e il conte Fajna per avermi dato facoltà di studiare e pubblicare i vasi del R. Museo Archeologico di Firenze e della Collezione Fajna di Orvieto.



1



2



3



4

FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO — 1.3. Anfore da Orvieto
ORVIETO - MUSEO FAJNA — 4 Hydria da Orvieto